PONTIFICIO ISTITUTO MISSIONI ESTERE
SUPERIORE GENERALE

Roma, 14 Giugno 2016

Carissimi Confratelli,
la scorsa settimana, assieme a Padre Giovanni Musi, Postulatore Generale, ho incontrato il Cardinal Angelo Amato, Prefetto della "Congregazione delle Cause dei Santi"!
Penso che abbiate già letto la breve lettera pubblicata sul nostro sito "www.pime.org" (sezione "Missione e Santità") circa l'incontro avuto con il Cardinal Amato. Il Prefetto, oltre a richiamarci l'importanza fondamentale di una figura laicale come quella del nostro Confratello Felice Tantardini, ci ha spronato, ancora una volta, a pregare il nostro Fondatore, Mons. Angelo Ramazzotti, perché, attraverso la sua intercessione, si possa ottenere un miracolo che lo porterebbe alla Beatificazione. Mi associo a questo invito rivolto dal Cardinal Amato, ed in modo particolare vi chiedo di continuare a pregare per la guarigione del nostro giovane Confratello Indiano, Padre Nelson Meshian.
Il ricordo di questi nostri "Santi" è sempre per me – e spero anche per voi – un ottima "medicina" di fronte alle crisi, alle debolezze e alle difficoltà che incontriamo nel nostro cammino missionario.
Proprio qualche giorno fa, ho partecipato, insieme a diversi Confratelli, alla giornata di ritiro predicata dal Papa in occasione del "Giubileo dei Sacerdoti". Tre meditazioni profonde sulla figura del sacerdote di fronte alle sue debolezze e alle sue paure. Mi ha colpito l'insistenza del Papa sul fatto che il sacerdote non deve e non può essere un burocrate, ma deve essere l'uomo che ha bisogno di sentirsi perdonato per perdonare, ha bisogno di guardare gli occhi delle persone più che consultare il "Diritto Canonico", ha bisogno di gioire e stare con tutti, senza porre ostacoli all'ingresso della gente nelle nostre chiese e nelle nostre case.
Il Papa concludeva il suo ritiro dicendo – e qui ha letto una testimonianza molto toccante di un parroco – che ci sono tanti sacerdoti che vivono il loro sacerdozio in modo stupendo e pienamente dediti alle persone loro affidate. Sono questi sacerdoti che trasformano la chiesa e il mondo intero, diceva con intensità il Papa.
Senza ombra di dubbio, anch'io posso affermare, dopo aver visitato diverse nostre missioni, che, oltre a coloro che sono stati Beatificati o sono sulla strada della Beatificazione, ci sono tanti missionari che dedicano la loro vita alla gente, in modo semplice e senza far rumore, e sono proprio loro che stanno aiutando positivamente, in modo forse inconsapevole, il nostro Istituto e la sua missione.
Nell'ultima riunione dei Superiori Generali tenutasi a Roma il mese scorso, sono stati trattati temi molti interessanti sulla "Profezia della nostra Consacrazione" e, alcuni di questi temi, hanno una forte incidenza sull'identità del nostro Istituto Missionario.
Ricordo, ad esempio, che il Superiore Generale dei "Salesiani" diceva – forse anticipando quello che il Papa avrebbe detto poi al ritiro dei sacerdoti – che si incontrano sempre più religiosi e religiose che si concentrano non tanto sul carisma del proprio Istituto, ma sulla gestione e amministrazione di progetti e programmi.
Il clericalismo, presente nella chiesa e anche nei nostri Istituti, diceva il Superiore dei "Salesiani", è l'arma di colui che ha raggiunto uno "status" – quello clericale – che si traduce in potere e in accesso a mezzi economici da gestire, con cui aiutare la famiglia, il proprio paese o villaggio, eccetera...
Capite allora la difficoltà, diceva il Superiore dei "Salesiani", in questa prospettiva, di avere dei dipendenti laici che possono, secondo noi, avere il controllo delle nostre istituzioni e dei nostri soldi e, per istituzioni, non intendiamo solo una scuola, un ostello o un asilo, ma anche una parrocchia!
Un secondo aspetto che mi ha molto colpito nell'incontro dei Superiori Generali e che cerco di riassumere con una domanda, può essere espresso con queste parole: "Come il nostro Istituto può essere un segno profetico per la chiesa e il mondo d'oggi?".
Certamente, non essendo il nostro un Istituto religioso, non possiamo rimandare il tutto ai Consigli Evangelici come segno della nostra profezia, anche se questo aspetto, visto i continui scandali nella chiesa, sembra non essere più valido neppure per gli Istituti religiosi. Per usare le parole di alcuni padri del deserto o di recenti scrittori spirituali: "Non siamo i migliori!".

Quale allora la nostra profezia come missionari? Riprendo alcuni aspetti emersi dall'incontro dei Superiori Generali e cerco di applicarli, per quel che è possibile, al nostro Istituto missionario, non per arrivare a delle conclusioni, ma per suggerire delle piste di riflessione.
Un relatore diceva che il profetismo della vita consacrata è fondato sulla sua tensione escatologica, come fattore potente di rinnovamento "ad intra" e "ad extra".
In altre parole, potremmo dire che la persona consacrata è una presenza gratuita, cioè non legata solamente al funzionamento della struttura ecclesiastica o alla trasformazione del mondo. Il consacrato è profeta in quanto è in attesa del Signore che viene (aspetto escatologico), ed è profeta in quanto manifesta non ciò che visibile, ma ciò che è invisibile, diceva il relatore.
Per usare parole più semplici e applicarle alla nostra vita missionaria, potremmo dire che il missionario del "Pime" è profeta in quanto, pur non disinteressandosi del mondo e delle realtà strutturali, non si limita ad esse – anche perché imperfette o in via di perfezione – , ma mostra un orizzonte più ampio, cioè l'orizzonte di chi sa che la vera felicità, la vera liberazione "viene" (non è ancora presente) solo da Dio. Allora il compito del missionario sarà quello di farsi carico dell'altro e del suo peso, in attesa che il Signore venga. Inoltre, è cosciente che non sarà lui a risolvere tutti i problemi della chiesa, della missione e della società. Pensiamo ad esempio alla figura di Charles de Foucauld, di cui quest'anno ricorre il centenario della morte: come attraverso il suo "atteggiamento escatologico" abbia veramente dato una forte impronta alla chiesa, alla vita religiosa e alla missione.
In questo senso, per continuare il pensiero del relatore all'incontro dei Superiori Generali, anche il nostro Istituto ha forse bisogno di fermarsi e attendere, non per pensare solo unicamente a strategie di mantenimento – che non sono certamente dinamiche profetiche! – , ma a strategie di formazione (vedi allora l'importanza della Formazione Continua nell'Istituto) che ci aiutino a capire chi siamo, ad approfondire il senso della nostra vocazione missionaria senza porre in antecedenza altri fini o vantaggi puramente personali, ad avere fiducia anche nei laici che ci possono aiutare nella nostra missione, a fare delle scelte non solo a livello quantitativo (riduzione del personale e delle presenze), ma anche qualitativo, che ci indichino le nostre priorità e la nostra identità di missionari.
Forse è questa la vera conversione (come qualcuno si auspicava nel "Forum" del nostro sito...) di cui abbiamo bisogno: non tanto un cambiamento di personale o di ambiti di lavoro tra giovani e meno giovani, ma un cambiamento di mentalità – da parte di tutti – che diventi profezia per la missione.
Auguro che il prossimo "Consiglio Plenario" che si terrà ad Hong Kong possa aiutarci in questo compito vitale per il nostro Istituto.
A tutti chiedo una preghiera. Grazie!

P. Ferruccio Brambillasca
"Superiore Generale Pime"